

agenzia. È la prima volta che l'Aiea manifesta preoccupazione anche per le attività nucleari in corso in Iran, mentre i precedenti rapporti da questa prodotti si riferivano ad attività passate.

LA VOCE DI MOSCA

Il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov ha detto che Mosca è molto allarmata per il rifiuto di Teheran di collaborare con l'Aiea. «Siamo molto allarmati e non possiamo accettare che l'Iran si rifiuti di cooperare con l'Aiea», ha dichiarato Lavrov in una intervista radiofonica, come riferisce l'agenzia Itar-Tass. Lavrov, in particolare, ha ricordato che Teheran non ha anco-

L'OPPOSIZIONE

Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi hanno annunciato su Facebook che presto «parleranno al popolo iraniano». I due leader si sono incontrati per 2 ore mercoledì scorso.

ra risposto ad alcune domande «rimaste sul tavolo», domande «abbastanza serie». «Bisogna capire - ha osservato il capo della diplomazia russa - come mai in Iran sono arrivati alcuni documenti che riguardano le tecnologie militari nucleari. Sono necessarie spiegazioni comprensibili». «Per questo stiamo facendo tutti questi sforzi in modo costruttivo insieme alla Cina, agli Usa e all'Europa... basandosi sulla buona volontà e sul desiderio di creare le condizioni per la soluzione del dossier nucleare iraniano». La Francia a sua volta ha incitato la comunità internazionale ad agire con «determinazione» mentre per la cancelliera tedesca, Angela Merkel, il rapporto dell'Aiea «conferma le forti preoccupazioni che il governo tedesco ha da tempo sul programma nucleare iraniano». A Washington, fonti dell'amministrazione Usa hanno sottolineato al *New York Times* che l'escalation nucleare iraniana, agli occhi di alcuni rappresentanti dello staff di Obama, dimostra che «l'Iran vuole distogliere l'attenzione dalle proteste interne, e tenta di trovare una nuova unità popolare paventando la minaccia straniera» ed utilizzando la questione nucleare come un simbolo dell'arroganza dell'Occidente. Ancora più esplicita è stata l'ambasciatrice Usa all'Onu, Susan Rice: «Ormai - rileva Rice - ci sono sempre più segni che l'Iran sta lavorando ad un programma d'armamento nucleare». Silente invece è Pechino. Un silenzio destinato a pesare. ❖

→ **La visita del Dalai Lama** Tensione dopo l'incontro alla Casa Bianca
→ **Le accuse:** «Violata la promessa di non appoggiare l'indipendenza»

La Cina protesta con Obama Convocato l'ambasciatore Usa

Pechino convoca l'ambasciatore Usa e formalizza il suo disappunto per l'incontro tra Barack Obama e il Dalai Lama. Toni duri ma il «matrimonio d'affari» tra i due Giganti non si scioglie. L'altro fronte è quello dei cyber attacchi

U.D.G.

Il Gigante alza la voce. La Cina ha reagito con forza all'incontro tra il presidente americano Barack Obama ed il Dalai Lama, il leader spirituale del Tibet, presentando una «formale protesta» al governo di Washington.

IL DOSSIER TIBETANO

La protesta è stata espressa all'ambasciatore americano a Pechino, convocato per l'occasione al ministero degli Esteri. In precedenza un portavoce del ministero, Ma Zhaoxu, aveva accusato gli Stati Uniti di aver «grossolanamente violato le norme che regolano le relazioni internazionali», ricevendo il leader tibetano, che Pechino considera un pericoloso secessionista. La Cina, aveva aggiunto il portavoce è «fortemente insoddisfatta» per l'incontro, nel corso del quale Obama ha espresso il

Il regime

Per il governo cinese Barack ha dato credito a un secessionista

suo apprezzamento per il Dalai Lama e il suo sostegno per la «protezione dell'identità religiosa, culturale e linguistica del Tibet». Il portavoce del ministero degli Esteri è passato poi ad attaccare il Dalai Lama e confutare il fatto che, come ha sostenuto Washington, sia unicamente un leader religioso: «Le parole e le azioni del Dalai Lama hanno dimostrato che non è semplicemente una figura religiosa, ma un esiliato politico da molto tempo impegnato in attività separatiste con la scusa della religione».

Nonostante la durezza usata dal-

la Cina, gli osservatori sono concordi nel ritenere che l'incontro non porterà ad un danno permanente nelle relazioni tra i due Paesi. Il professor Yan Xuetong, dell'Università di Pechino, sostiene che Usa e Cina devono «smettere di far finta di essere amici... di fatto non lo sono», e accettare di collaborare sulla base degli interessi reciproci. I due Paesi hanno scambi commerciali annuali del valore 355 miliardi di dollari, e la Cina è il secondo detentore del mondo di titoli di debito del governo di Washington. «Non credo che le relazioni saranno destabilizzate», commenta l'esperta americana di Asia Elizabeth Economy, «da entrambe le parti i leader metteranno le divergenze in secondo piano al momento opportuno, ma non ora, perché un po' di durezza è utile a fini interni». Il Dalai Lama, che nel 1989 ha avuto il premio Nobel per

IL CASO

Usa, la bufala del veleno Prosciolti già 3 dei 5 soldati musulmani

Sembra risolversi in un nulla di fatto il «giallo» dei pasti avvelenati nella base militare di Fort Jackson (Carolina del Sud). A pubblicizzarlo la tv Cbn del reverendo ultraconservatore Pat Robertson. Secondo la tv cinque soldati musulmani americani sarebbero stati arrestati nel dicembre scorso perché - stando alla testimonianza di alcuni commilitoni non musulmani - avrebbero parlato tra loro del tentativo di avvelenare il cibo della base, dove stazionano militari addestrati per il combattimento in Iraq e Afghanistan e interpreti di lingue arabe. L'esercito, secondo quanto riportato dalla Fox, ha effettuato un'indagine, ma già 3 sui 5 sospetti sono stati completamente scagionati. Il sospetto insinuato dall'emittente del reverendo Robertson era che i cinque fossero in contatto con i cinque americani musulmani arrestati in dicembre in Pakistan con l'accusa di essersi recati nel Paese asiatico per alimentare la jihad contro i soldati americani.

la Pace, è stato ricevuto da tutti i presidenti americani che si sono succeduti alla Casa Bianca dal 1991, quando era in carica George Walker Bush, il padre del predecessore di Barack Obama.

CYBER-ATTACCHI

Tra Usa e Cina è aperto anche il fronte dei cyber-attacchi. Due istituti accademici cinesi sarebbero all'origine di numerosi attacchi informatici contro aziende occidentali, comprese le caselle di posta di Google di alcuni attivisti per i diritti umani: è quanto pubblica il quotidiano statunitense *The New York Times*. Gli attacchi sarebbero iniziati nello scorso mese di aprile, molti mesi prima di quanto si era pensato inizialmente: le indagini della National Security Agency avevano portato prima a dei server taiwanesi per poi finire alla Jiaotong University di Shanghai e a un istituto professionale di Lanxiang finanziato dalle forze armate. L'Università e la scuola professionale cinesi indicate dal *New York Times* hanno da tempo rapporti stretti con l'Esercito Popolare di Liberazione cinese e con il Ministero della Pubblica Sicurezza, secondo informazioni apparse su al-

La guerra degli hacker
Per il New York Times la centrale è in due istituti cinesi

cuni siti Internet cinesi e internazionali. Il vice-preside di una delle due, l'Istituto di sicurezza e ingegneria informatica della Jiaotong University di Shanghai, professor Li Jianhua, risulta aver lavorato al cosiddetto «progetto 863», una approfondita ricerca di esperti informatici gestita congiuntamente dall'Esercito e dal ministero della pubblica sicurezza cinesi che si ritiene abbia avuto un ruolo centrale nella creazione della cosiddetta Grande Muraglia di Fuoco, il sistema di censura dei siti web sgraditi al governo di Pechino. ❖